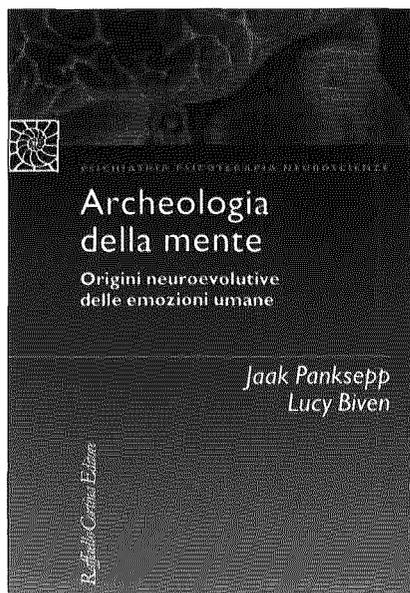


RECENSIONI

Il ruolo centrale delle emozioni



ARCHEOLOGIA DELLA MENTE.

Origini neuroevolutive delle emozioni umane

di Jaak Panksepp e Lucy Biven

Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014, pp. 632 (euro 56,00)

In un mondo ideale, tutti leggerebbero e studierebbero a fondo questo volume per capire come le neuroscienze, e in particolare quelle affettive di cui il neurobiologo Jaak Panksepp è padre, stanno chiarendo l'evoluzione delle emozioni umane. E come esse costituiscano le fondamenta arcaiche che condividiamo con gli altri mammiferi, al di sotto della parte più evoluta ed esterna del nostro cervello. E in parte anche con certi vertebrati non mammiferi come gli uccelli e probabilmente con alcuni invertebrati. «Tale prospettiva ci dice che tutti gli altri

animali sono pieni di passioni emotive», dopo secoli di discussioni teoriche e di speculazioni filosofiche (come il famoso «errore di Cartesio» che spaccò in due la cognizione umana) sulla natura e sul funzionamento della mente.

In queste pagine, costantemente ricondotte alle ricerche e ai risultati delle neuroscienze, il sistema che viene definito, letteralmente, *MenteCervello*, riacquista la sua unità naturale, fondata nella biologia di tutti gli esseri viventi. Questa unità di base con gli animali, e in particolare con i mammiferi, non

Per una storia del rapporto tra mente e cervello

Il tema è di quelli complicati, al confine fra filosofia, teologia e neuroscienze. Al punto che prendendo in mano il libretto scritto da Piergiorgio Strata ci si domanda come sia riuscito il noto neurofisiologo a condensarlo in così poche pagine. Eppure lo ha fatto, in questo rispondendo perfettamente allo spirito con cui l'editore Carocci ha deciso di collaborare con la Città della Scienza di Napoli per realizzare una collana di divulgazione di grande qualità scientifica e stilistica. Quella di Strata è una lunga lezione che parte dal dualismo cartesiano per arrivare ai nostri giorni, e che spiega come l'idea di che cosa sia la mente e il rapporto che la unisce al cervello sia cambiata sotto la spinta delle prove scientifiche. L'approccio storico è usato sapientemente per inquadrare i problemi e dare ragione delle correnti di pensiero che si sono di volta in volta contrapposte, e non come schema narrativo. Quindi non è una disamina di storia della scienza, ma una carrellata ben argomentata sui nodi del rapporto mente-cervello: la definizione di coscienza, o meglio dello stato cosciente, la questione del libero arbitrio, la possibilità di manipolare la memoria, l'avanzata delle neuroscienze forensi, l'ambizione di costruire macchine capaci di pensare.

Non si tratta di temi per soli appassionati di circuiti neuronali da una parte, o filosofi morali dall'altra. Si tratta di questioni che permeano la vita quotidiana. Saper descrivere le strutture cerebrali coinvolte nello stato cosciente, per esempio, consente di definire meglio che cosa cosciente non è ancora o non è più, aggiungendo un dato scientifico nei discorsi sull'aborto o sul fine vita. E ancora, aver capito in che modo si formano le memorie, soprattutto quelle che riguardano episodi lontani nel tempo, ci permette di guardare con maggior consapevolezza alle testimonianze, soprattutto a quelle rese in un'aula di tribunale. La giustizia, oltre che l'etica, appare infatti uno dei campi che in futuro subirà la maggiore contaminazione con le neuroscienze. La contaminazione, d'altronde, è proprio la cifra dello studio del rapporto fra mente e cervello, in bilico fra diverse teorie. Un senso di vertigine che la lettura del libro di Strata non placa, anzi.

Letizia Gabaglio



LA STRANA COPPIA.

Il rapporto mente-cervello da Cartesio alle neuroscienze

di Piergiorgio Strata

Carocci Editore, Roma

2014, pp. 162 (euro 12,00)

può che avere conseguenze, a sua volta, in senso sociale, morale, etico. E tali acquisizioni si rivelano utili non solo per neuroscienziati, psichiatri e psicoterapeuti, ma pure per i genitori, gli educatori, e per tutte le persone che vogliono agire con scienza e coscienza in ambito sociale e politico. «Potremmo proseguire nell'elencare coloro che potrebbero trarre beneficio dalla comprensione delle neuroscienze affettive: filosofi, politici, artisti e altri leader culturali che vogliono fare del mondo un posto migliore. La maggior parte delle persone, però, anzi noi crediamo che ogni singola persona, in una qualche misura, vorrebbe diventare competente nell'uso di questi strumenti di base per la vita che Madre Natura ci ha consegnato all'interno dei nostri cervelli».

Da anni ormai è in atto una vivace discussione su come le emozioni, un tempo messe da parte dalla ricerca psicologica, influenzino e orientino la no-

stra vita cognitiva e i nostri comportamenti. Panksepp, assieme alla coautrice psicoanalista infantile e adolescenziale Lucy Biven, ci dice che non c'è praticamente pensiero umano, non c'è la minima azione in cui quelle che in questo volume vengono definite le sette emozioni di base – e connotate dal mauscoletto per sottolinearne la specificità anatomica e funzionale – non siano coinvolte e non entrino in gioco. E non potrebbe essere altrimenti. Siamo anatomicamente, fisiologicamente, evolutivamente cablati per essere guidati dal «magico» numero sette di questi sistemi emotivi, scoperti fino a oggi, come il nocchiero guida il carro della mente di filosofica memoria.

Le emozioni e gli affetti (intensi sentimenti emotivi li definiscono gli autori) sono quindi la base energetica, in senso positivo ma pure negativo quando determinano sofferenza, impedimento e malattia mentale, su cui poggia l'edi-

ficio dell'attività cognitiva e comportamentale umana. Le neuroscienze finiscono quindi per confermare quanto già gli antichi avevano intuito: nell'etimologia di emozione è contenuto il concetto di «muovere verso». E un artista come Joan Miró diceva: «È l'emozione a farmi muovere».

È un'opinione personale, ma a mio parere, questo volume, forma «divulgativa» e aggiornamento del precedente *Affective Neuroscience: The Foundation of Human and Animal Emotions* (Panksepp, 1998), costituisce per le conoscenze neuroscientifiche, con le dovute proporzioni, quello che *L'origine delle specie* ha significato per la biologia evuzionistica. Con tutti gli appunti che possono essere mossi ai lavori e alle considerazioni di un pioniere ma che, però, rappresentano una stimolante strada sperimentale da seguire per comprendere la complessità della mente.

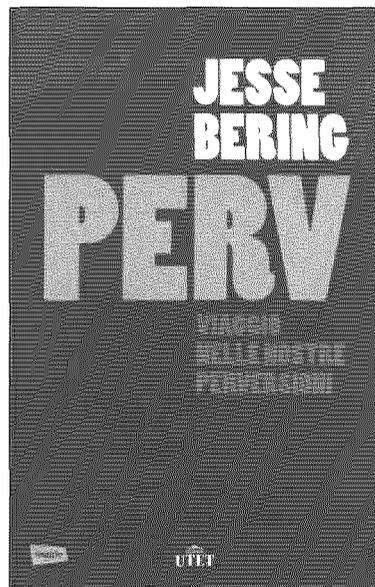
Pierangelo Garzia

Oltre i labili confini della normalità

È solo alla fine di 300 pagine ricche di aneddoti che l'autore dichiara il suo vero obiettivo: scrivere un libro che parla di devianze sessuali, «ma con leggerezza». Quasi una contraddizione in termini, ma Jesse Bering ha esperienza di argomenti scottanti. Ed è disposto a mettersi in gioco, usando il suo vissuto di omosessuale dichiarato per affrontare un tema difficile, fin dal titolo, perché qualche secolo fa, in inglese, perversito voleva semplicemente dire «ateo». Ora le cose sono cambiate, ma si parla comunque di qualcosa che diverge dalla «normalità», definizione quanto mai fluida, avverte Bering, che provoca i lettori affermando che «tutti siamo, in qualche modo, perversiti». E non giudicando, ci invita a non giudicare.

Facile a dirsi quando si parla di comportamenti che ci appaiono innocue bizzarrie, come la passione per il solletico o gli starnuti, più complesso quando si tratta di atti disgustosi o inquietanti. I confini tra quello che è accettabile e quello che non lo è sono mutevoli, e affidarci alla natura non aiuta più di tanto. Perché, come osserva Bering, «non siamo così smarriti da dover chiedere alle aragoste e ai pinguini che uso fare dei nostri genitali». I rapporti con giovanissimi, in particolare, sono un terreno «buio e infido» in cui l'autore non esita ad addentrarsi per raccontarne le contraddizioni, partendo da dati concreti, come il fatto che l'allarme pedofilia è storicamente piuttosto recente. E che, se tutti siamo d'accordo che i bambini vittime di abusi sessuali subiscano danni irreparabili, quando si parla di adolescenti le cose sono molto meno chiare, tanto che i limiti anagrafici del sesso lecito variano e di molto, nei secoli e da paese a paese. I confini tra buoni e cattivi sono labili, ricorda l'autore, elencando le crudeltà commesse in nome della morale. Più che dare risposte, Bering solleva dubbi, ma ha il pregio di affrontare il tema senza moralismi, lasciando al lettore un utile suggerimento: «Il dato fondamentale è stabilire se la dannosità di una devianza sessuale sia dimostrabile. Se le cose non stanno così, e continuiamo a respingere chi ne è portatore, non possiamo certo considerarci i «buoni» della situazione».

Paola Emilia Cicerone



PERV
Viaggio nelle nostre perversioni
di Jesse Bering
UTET Torino, 2014,
pp. 368 (euro 15,00)